

UNO SGUARDO MISSIONARIO VERSO IL MONDO DEL LAVORO

"Risplenda così la vostra luce davanti agli uomini, affinché, vedendole vostre buone opere, glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5, 10)

Servire il Regno di Dio negli "ambienti della vita sociale"

Non c'è nessun ambiente di vita sociale nel quale al cristiano non sia chiesto di essere "sale" e "luce".

La verità del Vangelo chiede di essere testimoniata nei luoghi in cui uomini e donne vivono, soffrono, gioiscono e muoiono. Chiede di essere testimoniata in famiglia, come nel mondo della scuola e in quello del lavoro; nell'economia, come nella politica; nell'amministrazione della giustizia, come nell'uso dei beni naturali e ambientali; nel mondo dell'assistenza e dell'attenzione alle antiche e nuove povertà, come in quello della sanità; nel mondo della cultura, come in quello della comunicazione sociale; nello sport, come nel tempo libero, nel divertimento e in ogni altro "luogo" nel quale si svolge la vita delle persone.

In tutti questi luoghi e dentro tutte queste relazioni, la chiamata a essere "anima del mondo a servizio del Regno" si fa più concreta e impellente. *Qui la missionarietà diventa più urgente, perché proprio qui, nei diversi ambienti di vita professionale e sociale, la scristianizzazione allarga maggiormente i suoi tentacoli* e la società si sforza di organizzarsi pubblicamente senza far riferimento all'eredità cristiana e, spesso, smarrendo e rinnegando anche gli stessi valori umani.

E questo il contesto più immediato e quotidiano nel quale siamo chiamati a vivere e a comunicare la fede, nel quale, oggi più che mai, c'è un enorme bisogno di *uomini nuovi, di cristiani veri, di persone dal cuore grande e generoso*, le quali, con la sola forza del Vangelo, cercano di «convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri» (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 18).

Parabola dei talenti (Matteo 25, 14-30)

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Il tema generale che state affrontando è: "GUARDARE CON ATTENZIONE (stile) MISSIONARIA ALCUNE CATEGORIE DI PERSONE".

Questa sera cercheremo di guardare il mondo del lavoro che è fatto di persone (noi, sia che lavoriamo per il mercato o per servizi alla persona - disoccupati - sindacati - imprenditori - artigiani - liberi professionisti - lavoratori del pubblico impiego - gli stranieri che lavorano o cercano lavoro - gli esclusi ...)

Ci poniamo alcune domande:

1. CHE COSA INTENDERE PER MISSIONE
2. PERCHE' E' NECESSARIO ESSERE MISSIONARI NEL LAVORO
3. QUALE LA PROSPETTIVA CRISTIANA DEL LAVORO
4. ALCUNI STILI DI MISSIONARIETÀ DEL CREDEnte

1. COME INTENDERE LA MISSIONARIETA'

- **Non è innanzi tutto un problema di iniziative da fare** per arrivare ai lontani che incontriamo nei luoghi di lavoro o per dare una nuova rotta all'economia, al mercato... E' il problema della **qualità cristiana della presenza nel mondo del lavoro**. E' il problema di adulti credenti che vivono una sintesi matura tra fede e vita quotidiana. **Oggi, forse, non ci sono testimoni perché mancano i discepoli.**
- Non abbiamo ancora superato l'idea di una rigida distinzione tra noi e i lontani, dimenticando il "non credente" che vive in noi. Così perdiamo la duttilità di lasciarci evangelizzare e pretendiamo sempre ed unicamente di evangelizzare gli altri. Il problema vero dell'evangelizzazione è il problema dei 'vicini', non dei '**lontani**': è necessario cioè che i cristiani, presenti alla domenica a messa, diventino discepoli e testimoni come i dodici apostoli. Viviamo in una società dove **la religione** - come dice il sociologo Garelli - **è forte, ma è debole la fede. La religione - per usare un'altra immagine di Garelli - è uno scenario che abbellisce la vita, soprattutto alcuni suoi momenti particolari, ma non costituisce il copione secondo cui avviene la recita quotidiana della vita stessa:** si potrebbe dire che il copione è per lo più recitato a soggetto.
- Essere **sale della terra** non significa trasformare tutto in sale, ma essere **capaci di cogliere** i sapori e i condimenti già **presenti nella storia**. Si tratta di saper individuare i **fili esili della presenza del Signore e dei suoi valori** nelle persone che lavorano. Certo poi si tratta di **farli crescere verso una maggiore perfettibilità**. Non è contestando e giudicando che facciamo crescere il regno di Dio, ma **condividendo con tutti un cammino serio di ricerca**. Altrimenti la fede rischia di diventare un ulteriore fattore di disgregazione e di chiudere i cristiani nel loro cerchio religioso.
- La missionarietà chiede di **metterci in ascolto con amore ed attenzione dei problemi e delle attese della gente**. Leggendo ciò che sta capitando ci permette di cogliere i **punti di innesto del vangelo** (speranza, cambiamento...). Altrimenti si vola troppo alto e non si intercetta la vita delle persone e così **il Vangelo passa lontano e non trova lo spazio per incarnarsi nella vita**.
- La missione deve sempre **vincere la tentazione di fermare il passo di chi accetta di lasciarsi interpellare dal Vangelo: farne discepoli di se stessi più che del Signore**, per contarsi e **per contare**. La meta **non il trionfo della chiesa**, ma il recupero della storia sulle basi del vangelo
- Infine per fare missione **non bisogna lasciarci prendere dal pessimismo e dall'impotenza**. Occorre uno **sguardo fiducioso e non desolato, carico di speranza**. Senza rimpianti per un passato che non ritorna, ma con **la voglia di governare il presente**. Ogni crisi è anche un'occasione per riprogettare. Ma occorre guardare con gli occhi amorosi di Dio e vedere la sua azione di salvezza.

2. PERCHE' E' NECESSARIO ESSERE MISSIONARI NEL LAVORO

- La fede o riesce a dare spessore, senso, speranza alle **dimensioni sociali del vivere** o risulta insignificante. Dobbiamo imparare a **dire la fede nelle forme dell'umano sociale**. L'azione pastorale, oltre che un servizio alla persona-individuo, è sempre un servizio alla storia, alla cultura, alla società. (**Ad es. la solidarietà non è solo una virtù personale, ma è chiamata diventare progetto sociale**). **Altrimenti la fede rimane insignificante sul versante sociale**. Se manca una attenzione alla dimensione collettiva e sociale risulta debole la capacità di evangelizzazione (oltre che del cuore) della cultura, dell'economia, della vita sociale, della politica, delle mentalità dominanti, delle regole del vivere insieme, del mondo del lavoro. I temi dei diritti della giustizia non sempre ci vedono impegnati ed in prima fila.
L'insegnamento sociale è parte integrante della evangelizzazione. Nella sua Lettera pastorale il card. Dionigi Tettamanzi sostiene: "**per poter essere effettivamente sale e luce nella società, i cristiani devono conoscere e condividere l'Insegnamento Sociale della Chiesa. È quanto va previsto nel cammino educativo di ogni parrocchia e di ogni realtà o aggregazione ecclesiale, innestando organicamente questo studio e approfondimento nella catechesi ordinaria, in particolare dei giovani e degli adulti** (Sinodo 470, cost. 563,1). Conoscere e condividere la Dottrina Sociale della Chiesa, così da diffonderla e applicarla nella concretezza dell'esistenza e delle attuali problematiche sociali, è **un modo - non secondario né facoltativo, ma essenziale e necessario - per rispondere al mandato missionario** ricevuto dal Signore e per assumere il compito inderogabile della "nuova evangelizzazione". Lo è perché *«per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano»*, in quanto *«tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore»* (Centesimus annus, 5). **L'insegnamento sociale della Chiesa** rappresenta lo sforzo di riflessione etica sul mondo dell'economia, della politica e del lavoro, però ha **bisogno di ulteriore elaborazione per entrare nella sua concretezza e operosità**, in quanto richiede di essere continuamente rapportata a questa stagione della storia.
- Bisogna avere attenzione nei confronti del lavoro, **perché la Chiesa e la società non ne hanno più o ne hanno poca**. Suscitare un'attenzione al lavoro non è poca cosa, perché siamo in un contesto ecclesiale e sociale che è sostanzialmente disattento nei confronti del lavoro. C'è una grande **attenzione per la disoccupazione**: dal pulpito si parla del dramma della disoccupazione. C'è attenzione, ma solo in **termini di emergenza**, ad esempio per aiutare i cassaintegrati. Anche nella cultura diffusa, la dimensione sociale ha nei confronti del lavoro una sostanziale disattenzione.
- Occorre attenzione perché questo ci consente di porre **la questione nodale del rimettere in dialogo la fede con la vita quotidiana**. La pastorale del lavoro non è un segmento della **pastorale**. E' porsi il problema cruciale della corresponsabilità: **il cristiano è un corresponsabile a tutto tondo. Siamo corresponsabili nella Chiesa tutti i minuti della giornata a 360 gradi**. Il Concilio Vaticano II° ci ha insegnato che il laico battezzato è uno che è responsabile della missione della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo, in forza del suo battesimo, ogni giorno della sua vita. **Chi**

ha preso sul serio la fede e la mette in dialogo con tutto ciò che fa parte della sua vita - come l'amicizia, i soldi, le proprietà, i rapporti coniugali, la sessualità, il la-

voro - non elimina parti della sua vita.

- Infine occorre attenzione perché la realtà umana del **lavoro è una realtà che allude a Dio: io mi devo occupare di lavoro e di riposo, perché anche Dio ha lavorato e riposato.** Se è vero che Dio lavora e riposa, è vero che Dio ha a cuore le realtà quotidiane e la vita dell'uomo. Se è vero che Dio ha a cuore la vita umana e le cose quotidiane, allora è vero che nulla è senza significato. Così **la mia vita quotidiana e le cose di tutti i giorni possono alludere a Dio poiché la realtà lavorativa allude a Dio.**
- Il mondo del lavoro sta vivendo **continuamente cambiamenti e grandi trasformazioni.** Occorre governare questo passaggio. Il mercato e l'economia hanno bisogno di **regole e di nuova progettualità.**
- **E' finita l'esperienza della grande fabbrica,** dove il lavoro aveva delle mura precise. Il posto di lavoro era fondamentalmente stabile. **Tutto ciò favoriva il senso di appartenenza, di solidarietà.** Oggi ci sono **aziende sempre più piccole, flessibili, smontabili, ricomponibili a secondo della domanda del mercato.**
- **Diamo** alcuni numeri: **il 74% degli occupati nell'industria lavora in imprese con meno di 15 dipendenti. In Lombardia le imprese da 1 a 9 addetti sono il 92%.** Cresce la **flessibilità del lavoro** ed aumentano le tipologie dei lavori (se ne contano 48: in affitto, stagionale, a chiamata, condiviso, a progetto, **Il 42% dei giovani (15-30 anni) non sa cosa sia il posto di lavoro fisso.**
- Ora se è vero che la **flessibilità fa crescere la probabilità di trovare un lavoro interessante, aumenta la possibilità di nuove esperienze e di misurare le proprie competenze, alla lunga fa crescere la precarietà, l'insicurezza, la difficoltà di progettare un futuro, la garanzia economica della famiglia.**
- C'è poi il problema degli **espulsi dal lavoro, troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per un nuovo lavoro, perché poco qualificati.**
- **Anche il sindacato trova grosse difficoltà. E' spesso messo in discussione. E' poco presente nelle piccole aziende. E tuttavia il mondo del lavoro se non ha il sindacato unitario attento ai problemi generali e non solo particolari, viene meno la tutela di molte categorie deboli del mercato del lavoro.** Il risultato è che ognuno fa il sindacato di se stesso
- Permane il grave problema della **disoccupazione,** mentre che ha qualifiche alte ed esperienza si può permettere di fare **due o più lavori.**
- Spesso i **lavoratori si adattano, senza regole e tutele.** Poi vive in solitudine le proprie fatiche e sconfitte. Non ne parla. Diventa un fatto privato. Le previsioni concordano nel ritenere che, alla fine di questo decennio, la metà degli occupati sarà del **genere "fragile".** Oggi l'offerta d'occupazione si concentra su questi tipi di lavoro, e trova una domanda disponibile anche se non entusiastica, ma rassegnata.
- Tutto ciò porta a **perdere il significato e il valore del lavoro. Il lavoro non è un bene tra i tanti (famiglia, amicizia, tempo libero...) ma è piuttosto un bene che dà accesso ad altri beni (autonomia, identità sociale, futuro, casa, figli, ferie...).** Avanza invece il pericolo che il **lavoro diventi uno strumento** per soddisfare un insieme di bisogni, invece che **luogo di costruzione e realizzazione della persona,** dove si impara a sentirsi utile nella società.

- Altri vedono il **lavoro come il tutto**, un valore assoluto, un idolo. Mentre deve rimanere una dimensione importante tra altre dimensioni (famiglia, volontariato, amicizia...)
- **Troppi credenti lo vedono come un luogo di contraddizioni da cui fuggire.** Si fugge nel volontariato come spazio di relazioni ricche e gratificanti. Occorre evitare che l'attività volontaria sia un rifugio, una fuga, dalla vita quotidiana e dalle contraddizioni che il lavoro reca con sé. **In Italia abbiamo tanta gente che fa un lavoro volontario e come mai ne abbiamo così poca quando si tratta di un impegno sul posto di lavoro? Il nostro cristianesimo è davvero paradossale: abbiamo cristiani impegnati nella caritas, che fanno tante cose, e non si trova nessuno disposto a fare il sindacalista, ad impegnarsi nella pastorale del lavoro...** Occorre che qualcuno faccia il salto per evitare di fare supplenza ai problemi che la politica stessa genera. **Guai se i laici credenti fuggono nel volontariato, lasciando sguarnito il campo della politica, dell'economia, della cultura.** E' il sistema stesso che emargina.

- **La dignità del lavoro per la Bibbia.** Fin dalle prime pagine della Genesi il lavoro viene presentato come quella realtà che immerge l'uomo nella vocazione che il Signore ha posto nel cuore dell'umanità: essere capace di dominare quel mondo che Dio stesso ha creato per tutti. Attraverso il lavoro l'umanità scopre le potenzialità della terra, le porta a maturazione, le sviluppa e l'umanità svolge così il duplice compito di "coltivare" e "custodire" la terra (sono ancora parole della Genesi).
"Coltivare": sviluppare le risorse presenti e sprigionarne le ricchezze nascoste nella terra, ma anche **"custodire"** che è il linguaggio del rispetto, della salvaguardia della bellezza e dell'ordine che nel creato si sviluppa. Così il lavoro garantisce che non si dilapidi questo mondo né lo si desertifichi. Mai come oggi il lavoro deve proteggere la natura e il suo sviluppo corretto sarà all'altezza della realtà umana se saprà salvare la natura e la realtà umana nella natura.
- **Una lieta notizia per il lavoro.** La Bibbia conosce la gioia del lavoro e dei suoi frutti. Il lavoro fa parte della struttura creazionale dell'uomo (Gn. 1,28- 2,15). Ma la Bibbia evidenzia e analizza **tre esperienze negative del lavoro, che sembrano annullarne completamente il senso.**
 - Spesso, **l'uomo non lavora per se stesso, per godere i frutti della sua fatica**, ma è costretto a lavorare **per gli altri**, per il re, i sacerdoti, il tempio. **Il lavoro è espropriato.**
 - Il lavoro, quasi parabola di tuffo l'agitarsi dell'uomo sulla terra, è **una fatica perennemente incompiuta.** E' la grande riflessione di Qohelet. Diventa difficile cogliere il fine del proprio agitarsi.
 - **Il lavoro genera ingiustizia, dominio, arroganza, persino la dimenticanza di Dio.** La solidarietà sembra un'utopia.
- All'uomo che si dibatte con queste esperienze negative, la Parola di Dio annuncia **una triplice lieta notizia:**
 - **Dio ha posto l'uomo nel giardino perché ne goda i frutti;**
 - **La fatica dell'uomo, come quella di Dio, ha il suo compimento (il segno di questo duplice compimento è il sabato: Gn 2,1-3);**
 - **La forza del peccato e l'ingiustizia sono vinte dalla croce di Gesù.**
- **Lavoro e sequela.** Il comando di Gn. 1,28- il comando del lavoro - discende direttamente dal fatto che l'uomo è immagine di Dio. Ponendosi di fronte al mondo non come un passivo fruitore, ma **come un lavoratore, l'uomo esplica il suo essere immagine, imita il suo Dio e ne accoglie il dono.** E' però nel Nuovo Testamento, di fronte a Cristo (immagine del Dio invisibile), che questo discorso si fa più chiaro. Il fatto che **il Figlio abbia passato gran parte della sua vita in un lavoro umile e faticoso (Mc. 6,3) mostra la sorprendente solidarietà di Dio, che ha condiviso pienamente la nostra condizione. Il lavoro è sequela.** In questo senso ci sembra di dover interpretare il detto di Gesù che leggiamo in Lc. 9,23: "Se qualcuno vuole essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua". In quel "ogni giorno" è difficile non vedere anche (e forse soprattutto) la fatica quotidiana del lavoro. **Il lavoro è una via normale per camminare come Cristo ha camminato.** Diciendo che il lavoro è una via normale per vivere la sequela cristiana, si vuole dire che

si tratta di una via praticabile, quotidiana e piena. Nel lavoro non si vive solo una parte della sequela, ma tutta. **Lavoro è ponte e non ostacolo** all'incontro con Dio e coi fratelli.

- **Lavoro e solidarietà.** Il lavoro è sequela nella misura in cui diventa la figura della più ampia solidarietà di Dio (la Bibbia però usa altri termini: alleanza, riscatto, misericordia, fedeltà, carità, giustizia). L'intera storia della salvezza, dalla creazione alla croce, non fa che svelare **la solidarietà che è nel contempo la verità di Dio e dell'uomo.**
- **Qual è il significato cristiano del lavoro?**
Si può fare riferimento a **quattro valori di fondo del lavoro:**
 - **il lavoro, come fatica e sudore, è una necessità per vivere, per sé e per i propri familiari;** Il peccato dell'origine non fa mancare le finalità del lavoro ma lo svela come **lotta faticosa per strappare ciò che serve per l'umanità.** Così il lavoro esige **coraggio, fatica e purificazione.**
 - il lavoro, come *autorealizzazione* della persona, è espressione delle proprie capacità e potenzialità; Il lavoro immette nella vocazione che il Signore ha posto nel cuore dell'umanità. il lavoro è **autonomia** perché permette di guadagnare e quindi di reggere le proprie e le esigenze della famiglia. **Gesù nel lavoro ha maturato la sua umanità e nella quotidianità dell'impegno ha sviluppato il suo rapporto con il Padre.**
 - il lavoro, come *servizio* **primario alla società civile,** richiama l'utilità sociale del lavoro: i **talenti di ciascuno vanno trafficati e donati per l'utilità di tutta la collettività;** Il lavoro sviluppa la provvidenza di Dio **perché tutti possano utilizzare ciò che serve rendendo il mondo capace di servizio e di pace.** Offre e approfondisce capacità obbligando a confrontarsi con la realtà di lavoro e il contesto della società. E' **cittadinanza: sento di essere nel gioco dei costruttori della città accanto agli altri.**
 - **il lavoro, come luogo di solidarietà,** nel senso di relazioni tra le persone che possono diventare strumento attraverso il quale diventare solidali con gli altri. **"Il frutto del tuo lavoro non è solo tuo" dicevano i Padri della Chiesa, ma deve servire anche per i poveri, anche per gli altri.** Perciò **attraverso il lavoro l'umanità matura e si arricchisce di un patrimonio che poi consegnerà alle nuove generazioni** sempre più vario senza averlo rovinato o distrutto. **Contribuisco con le mie risorse e tasse al benessere e alla solidarietà di tutti.**

Alcuni stili di missionarietà del credente nel mondo del lavoro:

Vivere la professione con competenza.

La professione è **un compito** dato: la mia professione è il modo in cui Dio oggi continua

a creare il mondo.

Non è un compito indeterminato: i **talenti sono dati a ciascuno perché siano "trafficati"** con competenza (Mt 25, 14-30). **La competenza rende oggettivamente un servizio poiché offre il meglio di cui l'altro ha veramente bisogno ed è il primo e fondamentale dono alla persona.** Occorre vivere la professione essendo attenti alla situazione in cui si opera.

La professione va vissuta con gli altri: si lavora insieme per l'uomo. L'impegno sociale del cristiano di trasformare il mondo e di edificare la città degli uomini non lo estranea dalla comunità umana, anzi ne evidenzia la piena solidarietà con un contributo particolare di vera umanizzazione.

Il nostro rapporto con Dio non può essere visto come un contratto (se si fa bene la propria professione, Dio ci darà un premio), **ma come un privilegio per essere stati chiamati, ognuno con le proprie caratteristiche e risorse, a collaborare con Lui.** (vedi *parabola dei talenti*)

Oggi la professionalità è vissuta soltanto come competenza tecnica, che arreca con sé carriera e maggior guadagno, cose non necessariamente cattive, ma **dimenticando la dimensione delle motivazioni.**

Uno stile capace di relazioni aperte e costruttive

Vivere nella convivenza, nella relazionalità fino alla comunione. Nel lavoro capita di vivere le relazioni in modo funzionale. Si tratta allora di imparare ad incoraggiare, rasserenare, essere attenti, dialogare. Prima ancora che far scattare la solidarietà occorre dare spazio, tra lavoratori, a delle **relazioni aperte** e costruttive;

Il lavoro e la gratuità.

Spesso chi è diventato esperto e competente nel proprio lavoro, scopre possibilità ed opportunità di valore inattesi. Quando si è scoperto di saper fare, di costruire qualcosa, di sapersi muovere cresce via **via il senso della propria utilità e lo si vuole donare agli altri.** Non è un caso che un buon lavoratore senta la vocazione di **farsi maestro dei giovani,** anche con forme interessanti di volontariato, preoccupandosi di coinvolgere dei giovani in un cammino di esperienze e di competenze comuni. Ci troviamo allora sul versante sempre molto stupefacente della gratuità. **Può sembrare fuori tema parlare di gratuità nel lavoro poiché, per il mercato per cui si opera, il lavoro suppone uno stipendio, un compenso. Eppure** è anche molto importante la soddisfazione, ad esempio di un meccanico che dice ad un **amico: "Ho fatto un lavoraccio, ma ti ho messo la macchina a puntino". Ha certo avuto del denaro per il lavoro fatto, ma ha regalato all'amico la sua pazienza, attenzione, creatività, intelligenza.** Queste non si pagano.

Lo stipendio si gioca sul mercato e sta alle sue leggi, ma **l'attenzione e la passione con cui facciamo un lavoro si sviluppano al di fuori della legge del mercato** e richiedono altri supporti. Queste consapevolezze sono il vero "pagamento" del lavoro di una persona che si riscatta dalla "materia" per raggiungere la dimensione dell'opera "umana".

C'è una fondamentale gratuità nel lavoro della persona umana che non è riducibile a merce. Il lavoro non si paga. Ti lavoro non si potrà mai pagare poiché si ridurrebbe alla prostituzione. Il danaro non potrà mai pagare il lavoro della persona. Il lavoro va sempre oltre ogni valore economico e dipende sempre dalla volontà di una persona. Se una persona non vuol lavorare tutto il danaro non produce nulla. Anche nella professione, è

l'amore di Dio e non il mansionario del lavoratore a dare la misura della disponibilità e della dedizione del cristiano;

Una sobrietà di vita.

In tempi di cambiamenti è importante **imparare a vivere stili di esistenza compatibili con le reali possibilità, anche se tutto ciò comporta ridurre standard di vita e di consumi.**

La dignità del riposo.

Spesso nel nostro tempo viene richiamato il problema della flessibilità e il problema della **concorrenza, della produttività**, si pensa **di mutare i cicli di lavorazione rendendoli continui ed estendendoli ugualmente a tutti i giorni della settimana.** Così le esigenze di lavoro portano a **moltiplicare turni e orari.** Ora se il lavoro deve allearsi con sviluppo ed armonia della persona, come impegno di crescita e dono di solidarietà, non può diventare **un idolo a cui sacrificare tutta la vita: il lavoro va dimensionato secondo ritmi anche pubblici che fanno alzare la testa dalla terra per guardare il cielo e la fanno girare intorno per dialogare tra le persone.** Il ritmo di lavoro-riposo settimanale, per il cui rispetto sia Ebrei che cristiani hanno fatto grandi sacrifici, ritma una concezione di vita che risponde all'armonia del mondo e della storia. Il riposo settimanale che la Chiesa cristiana identifica nel giorno della **domenica** come il giorno della luce, della resurrezione e della speranza (c'è una lettera molto bella di Giovanni Paolo II:

"Dies Domini", il giorno del Signore) è il giorno dell'incontro, della preghiera, del dialogo, della sapienza, della liturgia e della solidarietà. Occorre salvare **questo giorno dai ritmi frenetici che dissolvono i rapporti, rompono la famiglia e gli incontri di socialità e di amicizia.** Non viene certo proibito il lavoro domenicale in assoluto (ci sono alcuni servizi essenziali che non possono essere disattesi), ma è importante che **tutta la società si faccia carico dei valori espressi dal riposo settimanale.**

Esprimere l'attenzione ai più poveri.

Come per Gesù, anche per noi i poveri devono avere una preferenza e spesso **il lavoro quotidiano è il luogo in cui essi ci sono compagni** e maestri, se **li sappiamo ascoltare** e servire. Incontriamo ad esempio molti immigrati, persone che aspirano ad essere riconosciute nella dignità e anche nella capacità che possono esprimere di lavorare legalmente e di assumersi delle responsabilità;

Il lavoro non si offre solo come occasione di missionarietà per il singolo, ma come autentico **luogo di evangelizzazione, nel quale sono possibili azioni collettive ed organizzate in nome del Vangelo.**

Perché ciò avvenga, sarebbe importante che **i cristiani di una stessa azienda o di una stessa professione si collegassero tra loro con momenti di preghiera e di riflessione, al di fuori dell'orario di lavoro, per offrire con la loro presenza un segno di solida-**

8

rietà e coerenza e per educarsi al discernimento in relazione ai valori cristiani. Questa esperienza, sviluppatasi negli anni '60 al tempo dei grandi complessi industriali, ha portato molta consapevolezza e sostegno nel mondo del lavoro. Ancora oggi sono sopravvissuti alcuni gruppi in grandi complessi.

Le parrocchie, insieme con associazioni, movimenti e gruppi, possono essere un riferi-

mento concreto per favorire intuizioni nuove e per incoraggiare incontri tra lavoratori della stessa azienda o di aziende diverse **promuovendo:**

- **impegno nelle strutture del lavoro:**
 - partecipazione alle assemblee.
 - impegno o semplice attenzione alle RSU (rappresentanti sindacali unitari);
- **attenzione ai giovani che iniziano** per aiutarli a conoscere il mondo del lavoro e ad inserirsi in esso;
- impegno nella **formazione continua** per sviluppare sempre più competenza e sostegno perché nell'azienda sia proposta intelligente formazione, soprattutto per i giovani;